



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Al «Concertone» tira aria nuova sulla musica e l'Italia

Un milione i ragazzi nella piazza romana
Artisti fiduciosi (con cautela) sul Paese

di Silvia Boscherò / Roma

ARIA NUOVA Viva l'Italia del Primo Maggio. Quella di un milione di ragazzi arrivati da tutta la penisola per cantare, accamparsi, sventolare gli striscioni scritti a mano, far vedere belle facce sorridenti sperando di finire sul megaschermo in diretta su Raitre. Viva

l'Italia della grande musica italiana, quella dei Modugno e dei Battisti omaggiati sul palco, ma anche di Max Gazzè, di Ligabue, o quella sgangherata cantata dai tre segretari dei sindacati, Epifani (Cgil), Bonanni (Cisl) e Angeletti (Uil). Che hanno notato: il clima quest'anno è più disteso. L'Italia in piazza San Giovanni non sembrava certo il paese diviso, dilaniato, difficile da governare che ci siamo sentiti finora addosso. Una piazza in festa in cui si percepiva lo scarto tra il paese reale e quello della politica urlata: l'unità c'è, sta dietro una canzone, nella

gente, su un treno gremito in arrivo da Cantù, dalla Calabria o da Santa Maria di Leuca. Una voglia di ricominciare espressa da tutti i musicisti che hanno partecipato ad una delle migliori edizioni del concertone. Lo dice Bennato, lo dice Max Gazzè, lo ha detto Caposella evocando il diritto alla gioia: «Siamo un popolo comunicativo, sociale. L'aspirazione

ne dei toni riguarda solo la classe politica e i media che spesso la cavalcano». Qui i giovani, categoria trasparente, precaria e mal rappresentata, hanno voglia di esserci, dire la propria, esporre uno striscione per l'ex premier: «Silvio riconteggia 'sti coglioni». E via tutti a ballare. Ma anche a ridere con i comici di Zelig, con l'ot-

timo cantastorie Andrea Rivera (quello delle interviste «citofoniche» con la Dandini) e il bravissimo Claudio Bisio che scherza: «Viva l'Italia! L'Italia del tre, il numero magico: l'Italia di Tremaglia, di Trezeguet, di Tremonti», non dimentica i lavoratori, e via un boato dalla folla. È un boato di liberazione, soprattutto la voglia di lasciarsi

alle spalle i toni pesanti: «Ho vissuto le elezioni come tutti - ha detto Ligabue - con una sensazione di vittoria ma con l'ansia di una futura difficile governabilità. Mi auguro che chi è stato investito del potere questa ansia non la senta perché ora c'è solo bisogno di lavorare, di entusiasmo». E una nota di fiducia: «Siamo tutti più disillusi e scettici ma

dobbiamo sforzarci e crederci un po' di più. Per questo stasera suono solo rock and roll». Un rock potente il suo, come quello di Skin e dei ventenni inglesi Hard-Fi, contagiati dalla piazza: «Qui il Primo Maggio ha un senso forte, da noi spesso significa solo andarsi a ubriacare al pub». Si avverte cautela, pensando al Paese, ma con ottimismo: «Mi sembra evidente - parla Piero Pelù - che a livello politico ci sarà da soffrire. Ma la politica è una cosa, i rapporti tra la gente un'altra, più semplici». Al suo sesto Primo Maggio l'ex Litfiba ha messo da parte la sua vena polemica, e non per un problema di par-condicio: «Di politica ne ho sentita anche troppa ultimamente. Ho preferito lanciare un messaggio attraverso un'antica canzone abruzzese portata al successo da Modugno (*Amara terra mia*), rivolto alle politiche d'immigrazione». Ma rispetto alle passate censure tv preventive del centro-destra la differenza si sente: «L'altra volta si respirava una brutta aria per via della differita - ha detto Caparezza - Ora sento un cambiamento». Ma è arrabbiato il rap-autore di Molfetta: «Dovrebbero essere ricordati anche gli operai che muoiono sul lavoro come i caduti di Nassirya». I cantanti sono tutti d'accordo a passare all'azione, certo nel proprio campo, prima di tutto con una legge sulla musica. Lavorare è la parola chiave per Max Gazzè: «L'anno scorso dicevamo tiriamo a campà, stavolta ci diamo pacche sulle spalle. Ho parlato con Veltroni e anche lui era molto motivato. Bisogna crederci nel cambiamento e iniziare a costruire». Chi invita tutti dal palco a firmare una proposta di legge «per un'altra tv» è Sabina Guzzanti: «Serve a svincolare la tv di Stato dal potere politico. Dopo una trattativa durata 15 giorni con gli organizzatori mi hanno dato il permesso di parlare sul palco». In tv non s'è però visto, visto che ha lanciato l'appello durante la pausa pubblicitaria.



Raffaello Bonanni, Luigi Angeletti, Claudio Bisio e Guglielmo Epifani cantano «Viva l'Italia» a chiusura del concertone di San Giovanni a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Ligabue



Abbiamo vinto, governare non sarà facile ma dobbiamo crederci e metterci entusiasmo

Piero Pelù



A livello politico ci sarà da soffrire, ma negli ultimi tempi ho sentito troppa politica

Max Gazzè



L'anno scorso ci dicevamo «tiriamo a campà», ora dobbiamo credere nel cambiamento

«Contessa» ammorbida dai Modena

Il brano di Pietrangeli senza i versi più duri in un'ottima giornata musicale

di Federico Fiume / Roma

UN'ALTRA EDIZIONE del Concertone va in archivio con un bilancio artistico fra i più positivi. Una parte del merito va sicuramente ascritto alla linea tematica scelta dagli organizzatori Marco Godano e Luca Fornari, che sotto il titolo emblematico e unificatore di «Viva l'Italia», ha dato compattezza e coerenza all'intero programma musicale. Per un evento che si svolgeva alla vigilia dei funerali delle vittime del secondo attentato di Nassirya, in una situazione politica delicata, è stato scelto un tratto identitario unificante, capace di evidenziare anche il filo che unisce la musica italiana di oggi a quella dei decenni passati. Questa volta De Gregori non c'era, ma è stato più presente che mai e insieme a lui molti altri grandi autori italiani, da Battisti a Battisti, da Modugno a Endrigo, da Tenca a Bindi, tutti interpretati in mode e forme diverse dagli artisti presenti sul palco. Immane è arrivata anche la *Bella ciao* dei Modena City Ramblers, ormai un acclamato classico del Primo Maggio, ma la band emi-

liana ha anche riproposto *Contessa*, inno sessantottino di Paolo Pietrangeli in una versione aggiornata ai giorni nostri, con operai e contadini che diventano precari e sottopagati, ma anche con l'originale «ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra / vogliamo vedervi finir sottoterra» sostituita da «ma se questo è il prezzo siamo pronti a gridare / che noi questo mondo vogliamo cambiare». Un «restyling» suggerito da alcune esperienze e riflessioni che la band spiega così: «Ci siamo resi conto che non possiamo dare per scontato che chi ci ascolta, e spesso si tratta di ragazzi molto giovani, sappia cogliere in maniera giusta il messaggio che arriva da certe canzoni. Per noi, dopo il massacro di Genova nel 2001, dopo l'omicidio Biagi, dopo aver visto ragazzini di 18 anni che facevano il segno della pistola sotto al palco, è aumentata la consapevolezza di come vadano pesate anche le parole. Per noi *Contessa* è contestualizzata automaticamente, ma non è lo stesso per dei ragazzi di vent'anni che non hanno vissuto quel periodo. Così abbiamo cercato di unire questo senso di responsabilità all'espressione di significati e riferimenti legati al presente». Da parte sua l'autore Paolo Pie-

trangeli, pur ritenendo *Contessa* una canzone di tutti e non avendo opposto alcun ostacolo all'interpretazione che ne hanno dato i Modena City Ramblers, non sposa la nuova versione. «La revisione storica mi fa rabbia, quella canzonettistica però mi fa ridere. Questo "politically correct" applicato alle canzoni mi sembra un'operazione di edulcorazione inutile, perché i giovani pensano quello che vogliono e non sono così facilmente influenzabili. Cambiare delle cose con queste argomentazioni mi appare piuttosto come una sopravvalutazione di sé ed una sottovalutazione di chi ascolta». La piazza ha comunque risposto molto bene a tutti, riservando le ovazioni più intense a Luciano Ligabue, a Skin, che insieme agli Hard-Fi costituiva la ridotta ma efficacissima delegazione straniera, a Caparezza e ai Negramaro, senza peraltro lesinare consensi a tutti gli altri. Dispiace per il forfait di Fossati, ma il bilancio artistico rimane uno dei migliori degli ultimi anni. Soprattutto per essere riuscito a dare, pur nella varietà di stili, un'idea di coerenza e continuità allo sfuggente concetto di «musica italiana», oggi più mai di difficile definizione.

Diretta tv: tutto bene anche negli ascolti

Certo fosse stato prima delle elezioni chissà cosa di questo concertone sarebbe passato in televisione. Certamente il Caparezza anti-lega avrebbe fatto tremare i piani alti di viale Mazzini. Invece la diretta tv è filata liscia e, anzi, la pomeridiana ha registrato il 18,59% (doppiando lo share dell'anno scorso) pari a una media di 1.857.000 telespettatori; in prime time, la seconda parte è stata vista da oltre 2 milioni di persone (2.115.000) con l'8,96%; l'ultima, in seconda serata, ha ottenuto l'8,48% (707.000 telespettatori). Una «bella dimostrazione di tv di qualità», commenta soddisfatto Paolo Ruffini, direttore di rete. «In un'ampia parte del pomeriggio, tra le 15.30 e le 17.30, ma anche fino alle 18 - sottolinea - Raitre è stata la prima rete, con punte di share superiore al 23%. Anche il dato della prima serata è molto positivo».

L'omino delle tivù ha perso! L'omino delle mafie è stato preso!
Se ti piace il teatro, se ti piace la libertà...

Lucio Vinciarelli

presenta

Che Guevara e Don Chisciotte

(errante humanus est)

La libertà, Sancio, è uno dei doni più preziosi che i cieli dettero agli uomini, e non possono eguagliarla né i tesori che la terra racchiude, né quelli che il mare ricopre. Quindi per la libertà come per l'onore si può e si deve rischiare la vita. Mentre invece la schiavitù è il peggior male che possa capitare agli uomini...

(parole di Don Chisciotte)

Per informazioni: **Lucio Vinciarelli**
cell. 328.3182628 - fax 075.9220197
www.luciovinciarelli.it - info@luciovinciarelli.it